



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del Volontariato”

Anno 2017/2018

Titolo:

***Pensare globale, agire locale:
volontariato e promozione
del protagonismo giovanile.***

Tesina di Laura Zabotto

Qualifica: Studente universitario

Relatore: Prof.ssa Ivana Maria Padoan



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Indice

Introduzione	4
I. Quadro teorico di base: empowerment, partecipazione e protagonismo giovanile.....	5
II. Il quadro legislativo di riferimento: la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989.....	9
III. Il Social Day: pensare globale, agire locale.....	11
IV. NATS per...: la filosofia del pensare globale, agire locale applicata alla promozione del protagonismo giovanile.	14
V. Storie di protagonismo	17
Conclusioni	27

Introduzione

Il presente lavoro ha come obiettivo fornire una panoramica teorica, giuridica e pratica sul vasto tema della promozione del diritto di cittadinanza attiva dei giovani. L'opinione pubblica a riguardo è piuttosto silenziosa, talvolta nichilista e sostiene la retorica sterile e superficiale secondo cui «i giovani di oggi non hanno voglia di fare niente», riproponendo così una nuova versione della visione che relega l'infanzia e l'adolescenza ai margini dei processi decisionali e di cambiamento sociale, ormai superata a livello giuridico e accademico. Questo elaborato si pone in contrapposizione con la visione sopracitata, sottolineando che, dove vi è un terreno fertile, possono nascere movimenti in cui il minore non solo partecipa e beneficia dei risultati, ma è anche protagonista della vita degli stessi, creando reti, imparando a comunicare con il mondo degli adulti e giocando un ruolo centrale nel far valere i propri diritti e le proprie idee, cambiare la propria realtà, e avere un impatto sociale, il tutto su base completamente volontaria.

Il primo capitolo è dedicato ad una panoramica del quadro teorico di riferimento quando si parla di bambini, adolescenti e dell'interazione di questi con il mondo adulto. Il secondo tratta della legislazione vigente a più livelli, in materia di diritti dei minori e del loro empowerment come attori sociali. Con il terzo capitolo si apre la parte più pratica: il focus è il Social Day, iniziativa di successo, in crescita a livello di consensi e adesioni su scala nazionale, nonché modello di attività con grande valore educativo, pratico e simbolico. Esso, infatti, non solo sensibilizza i giovani al protagonismo, alla solidarietà e al volontariato, ma coinvolge in prima persona i ragazzi stessi in tutti i passaggi dell'organizzazione e della sua realizzazione, fornendo un'importantissima opportunità di crescita. Il quarto capitolo è dedicato all'esempio virtuoso di un'associazione di volontariato particolarmente attiva nel trevigiano a livello di promozione di diritto alla cittadinanza, in cui ho avuto il piacere di fare uno stage. Il valore aggiunto di NATS per... è dato dalla stessa filosofia del Social Day «pensare globale, agire locale», poiché sostiene anche progetti in America Latina per il rispetto dei diritti dei bambini e adolescenti lavoratori e fa in modo che la realtà del trevigiano e quella dei movimenti NATs si incontrino, sia direttamente, attraverso la visita annuale di una delegazione composta da un operatore e un beneficiario dei progetti sostenuti, che a livello di workshop nelle scuole e attività di sensibilizzazione della cittadinanza. Il quinto e ultimo capitolo raccoglie le storie di alcuni giovani protagonisti, attivi nel Social Day, nel volontariato con NATS per... e nei movimenti NATs in Colombia.

I. Quadro teorico di base: empowerment, partecipazione e protagonismo giovanile.

I.1. Bambini e giovani

Secondo la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Nazioni Unite, 1989), questa categoria comprende «ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile». Conforme a questa convenzione, il bambino gode del diritto di una protezione e di un'assistenza particolari, in quanto non ha ancora raggiunto la piena maturità fisica e intellettuale. Dall'adozione di questo importante strumento di diritto internazionale, bambini e adolescenti/giovani sono diventati soggetti di diritto a tutti gli effetti ed è emerso un campo di ricerca specifico.

I.2. Child perspective, children's perspectives and child rights perspective

Nella ricerca in ambito di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza si marca spesso una distinzione tra questi tre concetti, che corrispondono a tre tipi di approccio diversi ma complementari¹. La *child perspective* è la prospettiva che l'adulto utilizza per cercare di comprendere percezioni, esperienze e azioni del bambino o dell'adolescente. In questo approccio, l'adulto ha una posizione esterna, che gli permette di distinguere quegli elementi osservabili solo ad una certa distanza, quali caratteristiche strutturali, modelli o punti collegabili tra loro. Si ricorre alla *children's perspective* per descrivere percezioni, esperienze e concezioni della vita e dell'ambiente proprie dei soggetti dello studio. Afferma Åkerström: «prendendo in considerazione la children's perspective, si dà la parola direttamente ai bambini e agli adolescenti»². Si raccolgono quindi informazioni dirette su cosa significhi per un bambino o un giovane vivere in una società e, talvolta, le spiegazioni che si possono ottenere possono essere difficilmente discernibili da parte di un adulto che applica esclusivamente la propria prospettiva.

La *child rights perspective* è un approccio sostanzialmente diverso, in quanto i due concetti sopracitati sono prettamente ideologici, mentre questo è un concetto normativo; è legato all'ambito politico e alle norme relative al minore in quanto parte della società. Caratteristica centrale è la riflessione sulle implicazioni di questi soggetti, che godono di una

¹Sommer, Pramling Samuelsson, Hundeide *apud* Åkerström, J., "Participation is everything" Young people's voices on participation in school life, Örebro University, 2014.

Fonte: <https://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:735215/FULLTEXT01.pdf>

²*ibidem*, p. 26.

serie complessa di diritti umani, sulle istituzioni di welfare e sulla ricerca³.

I.3. Prospettiva intra- e intergenerazionale

Negli studi su infanzia e adolescenza esistono due tipi di approcci analitici, il cui punto di partenza è comune: bambini e adolescenti appartengono ad una generazione distinta rispetto agli adulti e di conseguenza hanno una visione del mondo diversa e da una posizione sociale differente da questi ultimi. La distinzione risiede nel fatto che nella prospettiva intragenerazionale l'osservatore è una persona della stessa generazione dei bambini e giovani di cui si analizzano esperienze e dinamiche; lo stesso giovane è quindi sia oggetto di studio, sia una risorsa in quanto partner attivo. Nella prospettiva intergenerazionale invece le ipotesi, riflessioni e interpretazioni vengono fatte da un adulto. Entrambi questi approcci sono importanti strumenti per dare completezza all'analisi di dinamiche come la partecipazione e l'empowerment giovanile.

I.4. Partecipazione, empowerment e protagonismo giovanile

Il termine partecipazione proviene dal latino *participare*, parola composta da *par* (parte) e *capere* (prendere)⁴. Si intende quindi il coinvolgimento, in termini di presenza o intervento diretto, in un ambito collettivo in cui si prendono decisioni⁵; nel caso di partecipazione giovanile, il minore viene riconosciuto come soggetto sociale parte di azioni che mirano ad incontrare soluzioni ai problemi di una collettività. Collegato al concetto di partecipazione è quello di empowerment, in quanto è il percorso in cui un soggetto viene messo «in condizione di partecipare al processo politico, cosicché le loro priorità contribuiscano a formare l'azione pubblica»⁶. In altre parole, il soggetto acquisisce la capacità e l'autorità di prendere decisioni e dare un impulso al cambiamento nella propria vita e in quella di altre persone.

Partecipazione ed empowerment sono entrambi collegati alla nozione di giustizia sociale e democrazia, o meglio, sono allo stesso tempo espressione di democrazia e giustizia sociale e strumenti per realizzarle. Scrive Åkerström: «nel movimento democratico, partecipazione ed empowerment sono rivendicazioni di tipo *bottom-up* dei diritti collettivi di individui appartenenti a gruppi sociali vulnerabili o minoritari»⁷. Come già menzionato,

³*ibidem*.

⁴Dizionario Etimologico online.

⁵Cussiánovich A. V., Novoa, M., B., La Experiencia de organización propia. ¿Qué es eso de participar?, *terres des hommes - Alemania*, 2009, p.123.

⁶Enciclopedia Treccani online, www.treccani.it.

⁷*ibidem*.

l'aggettivo *giovanile* che accompagna partecipazione ed empowerment deriva dalla recente presa di coscienza che anche i minori possono essere attori sociali, cioè intraprendere azioni con un impatto non solo sulla propria vita, ma anche in quella degli altri. In quanto agenti sociali, ai minori è riconosciuta la facoltà di avere delle idee e una visione della società proprie, così come di avere un ruolo attivo nelle relazioni intergenerazionali, nelle discussioni e nelle azioni che promuovono la tutela dei propri diritti e il proprio sviluppo personale.

Come sottolineano Cussiánovich e Novoa in *La Experiencia de organización propia. ¿Qué es eso de participar?*⁸, «la partecipazione non dev'essere intesa come uno scopo, ma dev'essere un mezzo per favorire il protagonismo di ogni bambino, bambina e adolescente». Ecco che a questo punto risulta necessario chiarire la terza parola chiave del presente lavoro: protagonismo, nello specifico, protagonismo giovanile. Derivante dal greco πρωταγωνιστής (protagonista), è composto dal prefisso *protos* (primo) e *agōnistés* (lottatore, combattente), significa avere un ruolo centrale e, per estensione, avere la parte principale, un ruolo di primo piano nelle vicende della vita reale⁹. È un concetto piuttosto recente, in quanto il paradigma che per secoli ha prevalso nella storia e nella cultura occidentale dell'infanzia e dell'adolescenza è stato quello della protezione, che in realtà serviva per legittimare l'esclusione dei minori come categoria sociale e la loro riduzione all'ambito ludico e privato. Con la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989 (d'ora in avanti abbreviata a Convenzione), si attesta sul piano giuridico internazionale un cambiamento di paradigma: si parla di *protezione integrale*, che contempla il minore come una persona, un soggetto di diritti e un agente sociale. Secondo le parole di Cussiánovich:

Possiamo dire che così come nel paradigma della pericolosità-protezione l'ideologia di fondo è quella della sfiducia e rifiuto dell'infanzia [come gruppo vulnerabile soggetto di diritti specifici], in quello della protezione integrale l'ideologia che lo articola è quella del rispetto dei diritti del fanciullo¹⁰.

I movimenti sociali per la valorizzazione dei diritti dei bambini e adolescenti, come quelli che si sono sviluppati in Sudamerica e nei Caraibi negli ultimi 30 anni per la tutela dei minori lavoratori, hanno dato l'impulso per la definizione di un nuovo paradigma: la *promozione del protagonismo integrale*. Questa nuova prospettiva focalizzata sull'amore per l'infanzia e la gioventù, apre nuovi approcci circa la solidarietà verso bambini, bambine e adolescenti e il

⁸Cussiánovich A. V., Novoa, M., B., *La Experiencia de organización propia. ¿Qué es eso de participar?*, terres des hommes - Alemania, 2009.

⁹Enciclopedia Treccani online, www.treccani.it.

¹⁰Cussiánovich A. V., *Jóvenes y Niños Trabajadores: Sujetos Sociales. Ser Protagonistas*, modulo V, Lima: Instituto de Formación para Educadores de Jóvenes Adolescentes y Niñ@s Trabajadores de América Latina y El Caribe Mons. German Schmitz (INFEJANT), 1997.

loro diritto di essere parte della società, ma soprattutto segna un'importante rottura e il superamento di una cultura adultocentrica, ossia focalizzata sull'adulto, in cui l'età è la discriminante e l'elemento che determina la gerarchia¹¹. Ai minori vengono quindi date le condizioni che permettono anche a loro di esercitare una cittadinanza attiva e di agire in prima linea per la promozione dei loro diritti.

Quando si parla di protagonismo è fondamentale menzionare, almeno brevemente, i cinque pilastri su cui si fonda¹². In primis, il protagonismo è inquadrato come diritto umano, da esercitare e mettere in pratica nel tessuto sociale; secondo, è espressione di solidarietà ed incompatibile con posizioni che la negano, poiché ha a che vedere con tutto ciò che implica positività e propositività. Terzo, promuovere il protagonismo giovanile non significa la negazione del protagonismo degli adulti, al contrario, viene promosso un co-protagonismo, alla pari e senza discriminazioni legate all'età. Quarto, il protagonismo è l'asse concettuale e pratico della partecipazione: partecipare non implica necessariamente essere protagonista, in quanto, ci si può limitare ad essere presenti ed esercitare una partecipazione chiamata passiva; il protagonismo richiede invece una partecipazione attiva. Il quinto pilastro è il protagonismo organizzato, perché è tramite l'unione di idee ed energie che si conquistano spazi di partecipazione attiva tanto a livello locale, regionale e nazionale, come in ambito internazionale. Tra i benefici del protagonismo collettivo vi è lo sviluppo dell'autostima personale e sociale, che permette l'orientamento del protagonismo individuale verso il valore della solidarietà.

Il concetto di protagonismo applicato all'infanzia e all'adolescenza, costituisce un importante punto di svolta nella promozione dei diritti di bambini, bambine e giovani, e nella concezione di questa categoria, in quanto li vede come soggetti «attivi nella costruzione e nella determinazione della propria vita sociale, di quella di chi gli sta attorno e della società in cui vivono»¹³. Nei prossimi capitoli saranno presentati casi che costituiscono espressione diretta di questi concetti, come l'iniziativa del Social Day in Italia e i movimenti NATs (ovvero bambini, bambine e adolescenti lavoratori) in America Latina, esempio virtuoso di come gli ideali di protagonismo e inclusione dell'infanzia tra i soggetti sociali sono trasformati in azioni concrete per far sì che la voce di questa categoria venga ascoltata e che «la loro presenza organizzata li renda dei validi interlocutori davanti alla società e allo

¹¹*ibidem.*

¹²*ibidem.*

¹³*ibidem.*

stato»¹⁴.

II. Il quadro legislativo di riferimento: la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989.

La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza prodotta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1989 è lo strumento giuridico internazionale di riferimento quando si parla di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Come già menzionato nel paragrafo precedente, la sua promulgazione segna un punto di svolta nella visione dell'infanzia, ponendo la comunità internazionale di fronte al fatto che i minori sono anch'essi soggetti sociali e, in quanto tali, esercitano dei diritti, compreso quello di partecipare alla vita pubblica. Fino a quel momento, non vi era stata una legislazione definita in materia e la visione di infanzia e adolescenza seguiva un modello adultocentrico, volto a rendere i minori «socialmente invisibili»¹⁵ e a relegarli a spazi limitati al privato, al ludico e dell'istruzione. Sottolineano Cussiánovich e Novoa: «Il paradosso è che con la prima Rivoluzione Industriale non ci fu nessun problema nel sottomettere la donna e il bambino allo sfruttamento più spietato e all'insignificanza sociale e politica». Spesso infatti i bambini si sono trovati — e in molti paesi si trovano tuttora — a svolgere lavori e funzioni *da adulti*, ma senza il riconoscimento formale del diritto di far sentire la propria voce di fronte a sfruttamento e abusi¹⁶. Con la Convenzione viene legittimata una rivalutazione dell'infanzia e viene favorita l'elaborazione di strumenti legali che hanno avuto un impatto nelle legislazioni regionali e nazionali.

La Convenzione riconosce il diritto alla partecipazione dei minori, sia esplicitamente che implicitamente, in diversi articoli. Cita l'art.12, comma 1 «Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa [...]», l'art.12 comma 2 «A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne [...]» e l'art.14 «Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie [...]». Nell'art.14 è riconosciuta la sua libertà di pensiero, religione e coscienza e inoltre all'art.15 è sancita la libertà di associazione e di organizzarsi pacificamente. Infine, l'art.17 afferma che: «Gli Stati parti riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai mass

¹⁴*ibidem*.

¹⁵Cussiánovich A. V., Novoa, M., B., La Experiencia de organización propia. ¿Qué es eso de participar?, *terres des hommes - Alemania*, 2009, p.13.

¹⁶*ibidem*.

media e vigilano affinché il fanciullo possa accedere a una informazione e a materiali provenienti da fonti nazionali e internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale».

Con la Convenzione, quindi, è universalmente riconosciuto che ogni bambino, bambina o giovane possiede un insieme di diritti specifici che devono essere garantiti e tutelati dallo Stato e che, in quanto soggetto di diritto, la sua opinione dev'essere ascoltata. La novità della Convenzione, rispetto a precedenti dichiarazioni internazionali sui diritti e la dignità umana, è rappresentata proprio dal fatto che il minore sia per la prima volta a livello internazionale inquadrato come soggetto sociale e inserito in una *cultura dell'infanzia*¹⁷, che contempla la promozione del diritto alla partecipazione attiva come una strategia per rivendicare ed esercitare altri diritti. Nel testo della Convenzione, gli Stati parte e la raccomandazione a mettere in pratica i valori sanciti sono citati frequentemente. Questo per sottolineare il fatto che essa si presenta come sfida politico-ideologica, pedagogico-educativa e soprattutto come uno strumento che in mano a istituzioni statali e movimenti sociali può dare vita ad azioni concrete verso una società inclusiva e più giusta, potenziale che in molti contesti non è ancora stato sfruttato appieno.

Attualmente il lavoro a livello di Unione Europea per la promozione e l'empowerment giovanile è significativo. Molti sono i programmi volti a sostenere il protagonismo giovanile mediante la promozione di progetti di mobilità, ma anche di sensibilizzazione al pensare globale e al valore del volontariato. Ad esempio, il Piano di lavoro per la gioventù 2016/2018 del Consiglio Europeo invita gli Stati membri a promuovere cittadinanza attiva e partecipazione nella società, rafforzando il dialogo con essi per la definizione di politiche a loro dedicate.

Restringendo ulteriormente l'analisi alla regione del Veneto, uno dei centri geografici del presente lavoro, è opportuno sottolineare che, a livello legislativo, i diritti di partecipazione dei minori alla vita sociale sono un valore riconosciuto e le iniziative concrete che si sono sviluppate negli ultimi decenni, alcune coordinate dallo stato e altre realizzate grazie all'azione di enti no profit, sono esempi virtuosi di concretizzazione di principi e valori. A livelli di legislazione, vale la pena citare la Legge regionale 14 novembre 2008, n. 17 - BUR n. 95/2008 (Promozione del protagonismo giovanile e della partecipazione alla vita sociale), la quale all'art. 1 - Principi Generali:

- a) riconosce i giovani come una risorsa della comunità;

¹⁷cfr. Cussiánovich A. V., Novoa, M., B., La Experiencia de organización propia. ¿Qué es eso de participar?, terres des hommes - Alemania, 2009.

- b) riconosce l'assunzione di responsabilità, l'impegno, la socializzazione, il protagonismo progettuale e creativo dei giovani e la solidarietà come strumenti per la crescita del benessere individuale e della comunità;
- c) garantisce e promuove l'esercizio della cittadinanza attiva delle donne e degli uomini in giovane età e la loro autonoma partecipazione alle espressioni della società civile e alle istituzioni regionali.

III. Il Social Day: pensare globale, agire locale

L'idea di sviluppo sostenibile, promossa dall'Unione Europea e basata sulla centralità dei diritti umani e dei principi di parità di genere, democrazia e solidarietà, direttamente riflessa nella Costituzione Italiana quando parla di sviluppo sociale, trova concretizzazione nell'iniziativa del Social Day. Ogni anno questa proposta vede coinvolti diversi enti del terzo settore del territorio, istituti scolastici, consigli comunali dei ragazzi, gruppi di Azione Cattolica, in una sinergia che porta a risultati molto positivi e a crescenti adesioni. Nel 2017 vi hanno partecipato 9.350 studenti con un raccolta fondi di circa 88.220,00 €¹⁸.

Il Social Day nasce nel 2006 dall'idea di un gruppo di volontari di una Onlus di Vicenza chiamata Gruppo Vulcano — che tuttora lo coordina assieme alla Cooperativa Sociale Progetto Zattera Blu di Schio, contando sull'appoggio di molte altre associazioni come NATS per... —, impegnata nella promozione della partecipazione giovanile nel territorio, tramite metodi innovativi. Il modello di riferimento è una manifestazione che ha avuto luogo in Scandinavia negli anni '60, in memoria del segretario generale delle Nazioni Unite Dag Hammarskjöld, considerato un esempio per le generazioni più giovani, in quanto nella sua vita si è distinto per il grande impegno a favore della pace e del riscatto delle persone oppresse in tutto il mondo. L'iniziativa prevedeva il coinvolgimento di studenti delle scuole di ogni ordine e grado in un'attività lavorativa al posto della normale scolastica per la durata di un giorno; il guadagno della giornata veniva destinato a progetti umanitari. Nel 1998 è stata ripresa in Germania, in cui venne istituito il primo Social Day, chiamato *Schueler Helfen Leben*, e riscosse un successo tale che tutt'oggi, ogni due anni, continua ad essere organizzato su scala nazionale, con un ricavato che tocca i 2 milioni di euro. La versione italiana, riadattata al contesto locale, è stata lanciata nel 2006, con l'evento pilota organizzato nel bassanese in cui si proponeva ai ragazzi coinvolti un percorso che facesse loro sperimentare in prima persona il volontariato e l'idea di essere parte di un cambiamento sociale. Negli anni successivi il Social Day è stato esteso alle province di Vicenza, Treviso,

¹⁸Fonte: <http://www.socialday.org/blog/196.html> (accesso: 17/05/2018).

Verona e Padova. Dal 2012 aderiscono anche alcune realtà di Sicilia, Basilicata, Umbria, Lombardia e negli ultimi anni è stato istituito un gemellaggio con l'Operation Daywork, iniziativa con la stessa filosofia esistente nel territorio di Trento e Bolzano. È quindi una realtà molto dinamica, in cui una rete di associazioni e istituti scolastici hanno lo scopo comune di trasmettere un messaggio di solidarietà e impegno sociale e di educare alla cittadinanza attiva attraverso esperienze concrete in cui i ragazzi sono chiamati a mettersi in gioco. Gli studenti vengono coinvolti in prima persona in tutti i passaggi dell'organizzazione dell'iniziativa: si riuniscono in gruppi di istituto e interistituto, chiamati *Board*, ed elaborano i progetti, li presentano a coetanei, adulti, enti territoriali e amministrazioni comunali. Questa è la grande scommessa che la filosofia del Social Day racchiude: sensibilizzare le giovani generazioni al valore del volontariato, come espressione di una cittadinanza attiva da applicare alla propria realtà, aprendo anche il proprio orizzonte ad una prospettiva globale. Nella sezione interviste è riportata la storia di successo di una ragazza, coinvolta in prima persona nel Social Day di Vicenza e attuale presidente dell'Associazione Social Day. Si tratta dell'associazione giovanile recentemente nata dalla rete nazionale di giovani impegnati nella realizzazione del Social Day in tutta Italia, formatasi quattro anni fa, affiancata da una rete di operatori adulti con funzioni di supporto, soprattutto di tipo tecnico-burocratico. L'obiettivo è condividere e confrontarsi su esperienze, buone prassi, metodologie per individuare i metodi più efficaci da applicare in relazione alle specificità di ogni realtà territoriale.

La proposta del Social Day è inserita in un percorso più ampio, la cui *vision* è la valorizzazione della cittadinanza attiva e la sensibilizzazione rivolta alle giovani generazioni sul loro diritto e sulla bellezza di esercitarla. Tra le iniziative vi è il percorso formativo rivolto agli studenti della scuola primaria e secondaria, ma anche ai gruppi informali interessati, in cui verrà approfondita la conoscenza dei diritti alla pace e alla giustizia, sottolineando come il diritto alla partecipazione sia fondamentale, in quanto interconnesso con molti altri e applicabile in molti contesti di vita. Parallelamente, anche agli insegnanti è offerta un'opportunità di formazione, affinché possiedano strumenti utili per affrontare le tematiche legate ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, con maggior enfasi sul diritto al protagonismo, e alla promozione di una società più inclusiva, equa e solidale verso il prossimo. Successivamente, nell'ottica del *learning by doing*, agli studenti delle scuole secondarie viene proposta l'adesione all'iniziativa del Social Day, come opportunità di mettere in pratica i temi trattati nella formazione. L'ultimo passo prima della giornata finale è la creazione di gruppi, chiamati Social Team, composti da ragazzi e da adulti che, su base volontaria, si rendono disponibili per aiutarli nell'iniziativa. Il ruolo di questi gruppi sarà dare

supporto nell'organizzazione del Social Day nella propria zona di appartenenza.

Il valore aggiunto del Social Day consiste nella promozione del pensiero globale, affiancato all'attenzione per le realtà del territorio. Con base nel modello *peer to peer*, gli studenti e giovani aderenti realizzano un'attività presso case private, comuni, oratori, e così via, in cambio di una ricompensa da destinare a progetti di cooperazione internazionale, che variano in ogni edizione, ma che hanno come filo rosso l'attenzione alle generazioni più giovani e al loro futuro. Nel 2017, con i quasi 5.000 euro di ricavato tra le province di Padova e Treviso, sono stati finanziati 3 progetti: uno in Colombia, uno in Bolivia e uno in Italia. Il progetto in Colombia *Reclutamiento Forzado: Ya Basta!* a Cucuta, nel dipartimento di Norte de Santander ha direttamente a che vedere con la promozione del diritto al protagonismo, come arma per combattere povertà, criminalità e il fenomeno del reclutamento armato dei minori. L'ente locale a capo del progetto è la Fundación Creciendo Unidos, organizzazione centrale nella promozione del protagonismo giovanile e cittadinanza attiva sul territorio. Nella sezione dedicata alle storie di protagonismo, sono presenti le parole di un educatore e un minore di questa fondazione.

Quest'anno il Social Day ha avuto luogo su scala nazionale in data 14 aprile; il tema di questa edizione era *Social Day: Nuovi cittadini dal locale al globale*. Studenti di tutte le fasce d'età sono stati impegnati nella realizzazione di azioni di cittadinanza attiva, come ad esempio: un mercatino dell'usato, animazione in casa di riposo, lavori manuali, servizi presso imprese o associazioni. Significativa è stata la manifestazione *Il prato in fiera* che ha coinvolto i ragazzi nella sistemazione e rivitalizzazione di un luogo pubblico, nell'ottica di una partecipazione attiva sul territorio, agire locale, da estendere anche al di fuori di esso, pensare globale. Il ricavato del lavoro dei quasi duemila ragazzi della provincia di Treviso verrà raccolto dal sotto-coordinamento di Treviso, Padova, Lombardia e Toscana e destinato ai seguenti progetti: *Mojoca* a Città del Guatemala, per migliorare la qualità della vita dei ragazzi di strada; *Vivere a Malika*, in Senegal a sostegno delle famiglie più povere e al progetto di Libera che recupera i terreni confiscati alla mafia.

L'esperienza del Social Day è stata applaudita e appoggiata anche da amministrazioni comunali; riportando le parole dell'assessore alle Politiche Giovanili del Comune di Treviso nell'articolo del 9 aprile 2018 su Trevisotoday:

Credo che il ruolo educativo delle associazioni nei confronti dei giovani sia determinante per il loro futuro. La partecipazione a realtà come NATS per... o Kirikù, che si pongono l'obiettivo di un coinvolgimento anche nei problemi dei paesi del cosiddetto "terzo mondo", possono aiutare i giovani ad ampliare i loro orizzonti [...] In questo modo possono acquisire la consapevolezza

che non è un merito essere nati in un certo paese e scoprire il valore fondamentale della solidarietà anche attraverso il mettersi in gioco qui ed ora, come accade per il Social day. Perché iniziative come il Social Day aiutano i giovani a comprendere e sperimentare il principio di cittadinanza attiva sin dai banchi di scuola, a sentirsi attori attivi e utili di una comunità, custodi del bene comune.

Il valore simbolico, educativo e pratico che iniziative come questa possiedono e trasmettono è significativo. Innanzitutto per la forma in cui questa viene organizzata: le giovani generazioni sono le vere protagoniste, in quanto gruppi di ragazzi si organizzano su base volontaria per coordinarsi, progettare, stabilire contatti e interagire con i vari stakeholders e infine realizzare concretamente il progetto, i cui beneficiari diretti sono i loro coetanei — concittadini in senso stretto, ma anche cosmopolita—; l'adulto ha la funzione di supporto e orientamento, ma sono di fatto gli studenti i veri artefici. Come riportato nel caso virtuoso di Vicenza (cfr cap. V, intervista a Silvia) sono loro stessi che hanno proposto e sperimentato nuove idee per sviluppare e migliorare l'iniziativa, a conferma del grande potenziale ed entusiasmo che le generazioni più giovani hanno in ambiti che vanno oltre il ludico e l'istruzione e la cui valorizzazione potrebbe portare a dei risultati interessanti per la comunità. Il Social Day è un ottimo esempio di iniziativa per la promozione della cittadinanza attiva, in quanto contribuisce all'empowerment giovanile, facendo sì che questi ragazzi crescano assieme e prendano atto della loro capacità di elaborare proposte, interagire con un pubblico adulto, agire per il cambiamento, pianificandolo, promuovendolo e realizzandolo, verso una società più giusta non solo a livello locale, ma aprendosi anche ad altre realtà geograficamente o culturalmente lontane.

IV. NATS per...: la filosofia del pensare globale, agire locale applicata alla promozione del protagonismo giovanile.

L'organizzazione di volontariato NATs per... deve il suo nome ai movimenti NATs (acronimo che significa bambini/e e adolescenti lavoratori) dell'America Latina, realtà che alcuni soci fondatori hanno avuto la possibilità di conoscere, a seguito di un'esperienza che hanno vissuto con i movimenti di ragazzi e ragazze di strada, durante un viaggio in Guatemala negli anni '90.

I movimenti NATs nascono negli anni '70 dall'esigenza di minori lavoratori di organizzarsi per far sentire la propria voce e far valere i propri diritti in quanto bambini, in quanto lavoratori e in quanto agenti sociali. Essi si costituiscono come movimenti sociali, intesi come forme di azione collettiva per il miglioramento delle proprie condizioni di vita, l'ampliamento e l'attivazione dei diritti di cittadinanza, e nell'ottica di avere un'opportunità di

riscatto rispetto ad una situazione di emarginazione ed esclusione sotto molti punti di vista. Vengono emarginati nel sociale, in quanto non accettati perché molto giovani; a livello economico, poiché inseriti nell'economia formale o in circoli di sfruttamento, nella politica, la quale condanna *a priori* qualsiasi forma di lavoro minorile¹⁹, che però costituisce una risorsa vitale per molte famiglie; a livello educativo, in quanto la loro condizione spesso contrasta con la possibilità di ricevere un'istruzione.

Le caratteristiche principali sono: l'essere un movimento indipendente, coordinato dagli stessi membri bambini e adolescenti, normalmente tra i dieci e i diciassette anni di età, affiancati da persone adulte; l'apertura verso gli altri NATs del paese e del mondo; la scelta di non applicare una metodologia adultocentrica per trattare con l'infanzia/adolescenza, ma elaborare e utilizzare un'apposita pedagogia che si adatti alle esigenze degli stessi NATs, chiamata *pedagogia della tenerezza* e che rappresenti una rottura con i modelli adultocentrici. Si può affermare che è stata proprio la razionalità adultocentrica che ha creato le condizioni in cui vivono milioni di bambini, bambine e adolescenti, principalmente nelle grandi città. Gli adulti presenti all'interno di questi movimenti sono quindi considerati dei collaboratori, che danno supporto alla vita dell'organizzazione, ma senza imporre la propria visione, fornendo appena punti di vista diversi. Attraverso il diritto all'ascolto, le relazioni di potere adulto-minore sono così ripensate e riequilibrate, nell'ottica dello sviluppo del protagonismo, inteso come essere consapevoli della propria situazione e individuare e comunicare soluzioni per poterla migliorare.

Il primo movimento NATs nasce a Lima, in Perù, nel 1976 con la fondazione del MANTHOC (Movimiento de adolescentes y niños trabajadores hijos de obreros cristianos). Nei decenni a seguire sono molti i movimenti di bambini, bambine e adolescenti lavoratori organizzati, che sorgono in molti stati dell'America Latina, tant'è che oggi si parla di Movimento Latinoamericano y del Caribe de Niños/as y Adolescentes Trabajadores, un macro movimento che unisce tutte le realtà locali e nazionali con la stessa *mission*. A sostegno di queste realtà sono state costituite a livello locale associazioni, fondazioni ed enti non

¹⁹Secondo la logica occidentale, nessun bambino dovrebbe lavorare. In paesi come quelli dell'America Latina vi sono però situazioni socioeconomiche in cui è normale che anche i minori si debbano impegnare in un'attività retribuita per contribuire al sostentamento della famiglia e, in molti casi, per avere accesso all'istruzione. I movimenti NATs hanno coniato l'espressione *trabajo digno*, lavoro degno, per indicare che il lavoro minorile può essere accettabile, nella misura in cui vengano rispettati dei principi: ad esempio, il diritto ad una paga giusta, a non essere sfruttato, a svolgere mansioni non pericolose e sempre commisurate con l'età e quindi evitare di assegnare lavori pesanti per il minore, il diritto ad avere un equilibrio tra ore di lavoro, tempo per scuola e studio, tempo di gioco e ore di riposo. Si vedrà nella prossima sezione, dedicata alle testimonianze, che la logica occidentale e di molti governi latinoamericani che condanna a priori il lavoro minorile, non è sempre applicabile.

governativi senza scopi di lucro: i fondatori sono ex NATs e adulti che hanno abbracciato questa filosofia incentrata sulla *pedagogia della tenerezza* e sul riconoscimento dell'importanza di un approccio adatto alla realtà specifica di questa categoria. Le attività spaziano dall'istruzione scolastica, a corsi di formazione sui diritti del minore, dalla creazione di spazi ricreativi a veri e propri gruppi di appoggio e ascolto. Il sostegno economico a queste organizzazioni arriva principalmente da progetti di cooperazione internazionale.

Il protagonismo è il pilastro dei movimenti NATs e delle associazioni locali che li sostengono, così come il principio attorno al quale si articolano tutte le loro azioni. Attraverso di esso, bambini e ragazzi intraprendono un percorso di conoscenza personale e di empowerment: iniziano ad esaminare la propria situazione, i rischi e le opportunità presenti, uscendo così dalla sfera del ludico e del privato a cui per molto tempo sono stati limitati. Il protagonismo lo strumento per garantire la propria resilienza, la propria risposta positiva ed attiva, rispetto alle realtà difficili in cui vivono ed essere soggetti parte del cambiamento.

La filosofia di lavoro di NATS per... riprende questo quadro di valori di promozione dell'infanzia e adolescenza e dell'importanza di una cittadinanza attiva, che essa appoggia con progetti di sensibilizzazione e formazione, rivolti a minori e adulti, principalmente nel trevigiano e con iniziative di cooperazione internazionale oltreoceano, concretizzando così il concetto *pensare globale, agire locale*. Secondo la *vision* dell'associazione, essere protagonisti significa agire in prima persona e sviluppare un pensiero critico, per diventare motore del cambiamento. La trasmissione di questo messaggio ai bambini e ragazzi che partecipano alle attività formative, così come l'impegno nella creazione di reti ed iniziative con altri enti del territorio che condividono valori comuni è la *mission* in ambito locale; per esempio, NATs per... è tra gli organizzatori del Social Day. Ogni anno i percorsi nelle scuole di educazione alla mondialità, alla solidarietà, ai diritti e al decentramento culturale, acquistano un valore aggiunto, dato dalla visita di una delegazione dell'America Latina, che porta la propria testimonianza incontrando studenti e insegnanti. Quest'anno era composta da un ex bambino lavoratore, Camilo e da un educatore, Damian, della Fundación Creciendo Unidos in Colombia, che ho avuto il piacere di accogliere e seguire e che hanno contribuito alla realizzazione del presente lavoro. Proposte come questa o il Social Day sono di grande rilievo simbolico, poiché permettono ad un pubblico giovane di entrare in contatto con tematiche e realtà che favoriscono lo sviluppo di un pensiero critico e forniscono stimoli per esercitare il proprio diritto di cittadinanza attiva in modo più consapevole.

V. Storie di protagonismo

L'ultima parte di questo elaborato è dedicata a storie concrete di protagonismo, sotto molteplici prospettive. Camilo e Damian sono i due delegati colombiani che quest'anno sono stati ospiti di NATS per... nel mese di maggio; durante il loro soggiorno qui in Italia, hanno partecipato a varie iniziative e manifestazioni, hanno realizzato incontri con la cittadinanza e portato la loro storia nelle scuole della provincia di Treviso e a Firenze, anche all'Università. Camilo è un ex bambino lavoratore e beneficiario dei progetti di formazione in diritti dell'infanzia e dell'adolescenza della Fundación Creciendo Unidos; Damian è un operatore della Fundación Creciendo Unidos. Angie è un'ex bambina e adolescente lavoratrice di Bogotà, trasferitasi in Italia per amore e attualmente volontaria presso NATs per... Infine Silvia Cadore, 20 anni di Vicenza, diplomata al liceo scientifico, racconterà la sua esperienza nel comitato interistituto per l'organizzazione del Social Day di Vicenza, che rappresenta un caso particolarmente virtuoso a livello nazionale. Il suo percorso ora continua come neo presidente della recentemente nata *Associazione Social Day* che pensa e organizza questa iniziativa a livello nazionale.

Camilo, beneficiario diretto dei progetti della Fundación Creciendo Unidos.

Camilo, ti chiedo innanzitutto di presentarti. Quanti anni hai, da dove vieni e la tua storia.

Mi chiamo Camilo Andrés Quintero, ho 17 anni, sono colombiano e vengo da Norte de Santander. Sono venuto in Italia per portare la mia testimonianza sulla situazione dei bambini, delle bambine e degli adolescenti lavoratori in Colombia e sulla situazione del Paese. Quando avevo 4 anni sono stato vittima di un dislocamento forzato per mano di un gruppo di guerriglia, che con le armi ha obbligato me e la mia famiglia a spostarci dalla nostra casa in campagna ad un villaggio in cui abbiamo attraversato un periodo di grande povertà. A causa di questa situazione di povertà ho dovuto iniziare a lavorare a 7 anni, accompagnando mio papà nei fine settimana a lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero, di caffè e nei campi dove si allevava il bestiame. Grazie al lavoro ho potuto pagarmi gli studi, perché in Colombia l'istruzione è pubblica, ma libri, cancelleria e divisa sono spese non coperte dal governo.

Come ha influito il lavoro sulla tua infanzia e sulla tua crescita?

Lavorare non mi ha impedito di essere un bambino e avere degli spazi ricreativi; lavorare mi ha reso una persona con la testa sulle spalle, più onesta e rispettosa; lavorare mi ha insegnato a dare valore alle piccole cose che con fatica si possono ottenere.

Parlami della Fundación Creciendo Unidos: quando hai iniziato a partecipare alle attività? Che impatto ha avuto sulla tua vita ciò che hai imparato in questa realtà?

A 12 anni sono entrato a far parte della Fundación Creciendo Unidos, un'organizzazione impegnata nell'aiutare quei bambini e adolescenti che come me hanno sofferto situazioni difficili e, oltre ad essere state vittime di sfollamento, hanno dovuto necessariamente lavorare. La Fundación mi ha dato una formazione in diritti e valori e mi ha insegnato quali sono i miei diritti, ad esercitarli e rivendicarli. Grazie a questo ho potuto contare sul suo appoggio, e mi ha dato la possibilità di dare la mia testimonianza e rappresentare tutti quei bambini e adolescenti in Colombia che non vengono ascoltati. Inoltre faccio parte del Comitato per la prevenzione al reclutamento dei bambini soldato, che è un grande problema esistente in Colombia.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Attualmente sto cercando di riuscire ad entrare all'università e vorrei vincere una borsa di studio per realizzare il mio sogno e studiare medicina. Vorrei lavorare nel campo della medicina per dare il mio contributo alla società e mettermi a servizio di quelle persone che, come me, provengono da condizioni molto umili e per dimostrare a chi, come me, non ha risorse che è possibile arrivare così lontano.

Cosa significano per te i concetti di partecipazione e protagonismo?

Per me la partecipazione è uno strumento che permette a noi, bambini, bambine e adolescenti lavoratori e vittime del conflitto esistente in Colombia, di inserirci negli spazi politico, economico e sociale. Permette di poter rivendicare i nostri diritti e dare voce ai nostri problemi e in questo modo trasformare la nostra realtà e avere un futuro migliore. Il protagonismo è quando un bambino, bambina o adolescente agisce in uno spazio in cui in prima persona esercita e rivendica i propri diritti davanti alle istituzioni per ottenere il loro sostegno.

Damian, operatore presso la Fundación Creciendo Unidos.

Parlami un po' di te, della tua esperienza presso la fondazione e del ruolo che attualmente ricopri.

Ciao, mi chiamo Damian Gómez, ho 25 anni e sono un educatore della Fundación Creciendo Unidos, Casa del Niño, Niña y Adolescente Trabajador nella città di Cúcuta. Il mio ruolo ha principalmente a che vedere con le relazioni pubbliche e la promozione della fondazione: come costruire strumenti e contenuti che permettano non solo di visualizzare il lavoro della Fundación, ma anche di trovare soluzioni per coinvolgere più enti pubblici e privati a sostegno dei progetti dell'organizzazione. Io stesso sono stato un bambino e poi un giovane lavoratore e sono stato un beneficiario della fondazione quando avevo 12 anni. Ho già quindi 13 anni di esperienza dentro a questa organizzazione ed è un percorso molto importante per me, perché non solo mi ha permesso di conoscere i miei diritti, ma anche di imparare come promuoverli, rivendicarli e farli rispettare. Mi ha formato come persona, con ideali di formazione in educazione, di pace e non violenza e mi ha incoraggiato a continuare a lavorare con tutti quei minori che si trovano nella mia stessa situazione, che hanno dovuto iniziare a lavorare dai 6-7 anni per mandare avanti la famiglia e garantirsi un'istruzione, con la voglia di trasformare la loro realtà, dato che il governo colombiano non è in grado di provvedere a tutte le necessità di bambini, bambine e adolescenti.

Quindi sei stato anche tu un bambino/adolescente lavoratore...

Lavoravo con mia madre al mercato dalle 3 del mattino, ma il lavoro non mi ha privato della mia infanzia; al contrario, lavorare mi ha dato più possibilità di averne una, fatta di istruzione e gioco: un'infanzia degna. È importante sottolineare che per molti bambini e bambine il lavoro rappresenta una via d'uscita dalla povertà, da tanta indifferenza sociale, dall'analfabetismo, da quelli che noi chiamiamo punti di rottura, dove si sceglie se diventare criminali o grandi persone. Il lavoro ha permesso a bambini/e, adolescenti e adulti di essere persone migliori, pensare in grande e trasformare la nostra realtà. Purtroppo la Colombia è stata un paese di conflitti, guerre, un paese di corruzione e narcotraffico e tuttora molti minori stanno lottando per cambiare la loro situazione e uscire da questo conflitto e da questa povertà, causata dallo stesso governo, dalla guerra, dai dislocamenti forzati, da abusi e sfruttamento della prostituzione, e il lavoro ci dà speranza e ci dà una via d'uscita.

Parlami del ruolo della Fundación Creciendo Unidos in questi contesti.

Grazie alla Fundación Creciendo Unidos abbiamo creato spazi di formazione in diritti, affinché i bambini diventino protagonisti ed entrino negli spazi di partecipazione protagonica, in cui alzano la propria voce per dire che sono presenti, in cui molti bambini e bambine partecipano in luoghi in cui gli adulti ascoltano le loro problematiche e le soluzioni che chiedono. Non è solo il dire che noi cerchiamo, ma anche il fare: cosa possiamo fare per cambiare la situazione, come possiamo fare perché i governi, le università, le scuole e le famiglie non sottovalutino questa situazione e inizino a vedere l'infanzia come un processo di cambiamento, a considerare i bambini non come un oggetto che bisogna solo iperproteggere, ma come soggetti capaci di generare grandi cambiamenti. Facendo

piccole cose, come fa la Fundación: con poco personale e poche risorse siamo riusciti a dare formazione in diritti a più di 500 bambini, creando agende territoriali in cui vengono ascoltate le loro problematiche. Con questo, chiediamo allo stato che attui politiche pubbliche che creino percorsi di prevenzione e protezione a tutti i bambini e le bambine della Colombia.

In che modo i ragazzi della fondazione hanno l'opportunità di rivendicare concretamente i propri diritti e di far sentire la propria voce, esercitando il diritto al protagonismo?

Abbiamo avuto bambini che hanno preso parte a tavole rotonde e comitati su infanzia e adolescenza, che creano percorsi di prevenzione e protezione di minori che sono stati reclutati nella lotta armata o che sono stati vittime di violenza sessuale. In America Latina ci sono stati bambini e adolescenti lavoratori dell'omonimo movimento latinoamericano, che si sono seduti di fronte all'Organizzazione Internazionale del Lavoro a chiedere che si rispetti il loro diritto di lavorare con dignità, come nel caso della Bolivia, in cui bambini e adolescenti si sono seduti di fronte al presidente e gli hanno chiesto di ascoltare le loro problematiche. Pertanto, la partecipazione protagonica dei minori è molto importante, perché, nonostante lo scetticismo di molti adulti, nei bambini, nelle bambine e nei giovani risiede il futuro del nostro Paese, risiede il futuro del mondo. Queste sono problematiche che non esistono solo in Colombia, ma anche a livello mondiale, in cui molti minori si riuniscono e prendono in mano la propria vita, individuando le proprie problematiche e le possibili soluzioni, e questa è la cosa più importante: che siano loro stessi a cercare soluzioni e a costruire la propria trasformazione; che siano loro in prima persona a presentarsi davanti al parlamento, a presidenti, istituzioni e organizzazioni internazionali perché questi prendano coscienza che la vita di un bambino non è come la vedono gli adulti, in quanto questi non stanno vivendo direttamente ciò che vivono bambini e adolescenti nel mondo. È quindi importante che siano rappresentati in tutte queste istituzioni, in tutte le politiche pubbliche sia a livello presidenziale che municipale. Per questo la partecipazione protagonica è importante e la Fundación Creciendo Unidos offre formazione a questi bambini, bambine e giovani, affinché siano loro stessi a trasformare la propria realtà.

Quale credi sia il principale punto di forza delle fondazioni e associazioni che supportano i bambini e adolescenti lavoratori?

Abbiamo un'arma molto forte all'interno dell'organizzazione: l'educazione. Perché bambini e giovani con un'istruzione non sono persone violente; bambini e giovani che hanno ricevuto un'istruzione non sono obbligati a ricorrere alle armi, alla droga, alla delinquenza per poter andare avanti. Formiamo, educiamo in diritti, lavoro degno e soprattutto educiamo persone che abbiano la capacità di affrontare la loro realtà e di volerla trasformare.

Quali sono invece le difficoltà?

La situazione in Colombia, ma soprattutto in questa zona non è facile; alle difficoltà legate all'instabilità e alla guerriglia si aggiunge il fatto che ci troviamo al confine con il Venezuela da cui arrivano molti sfollati. Un grande problema è legato al settore della cocaina, che continua ad essere attraente per bambini e ragazzi perché redditizio. È veramente triste quando chiedi ai ragazzi che hanno partecipato alle attività della fondazione 'che cosa vorrebbero fare da grandi' e da alcuni ricevere come risposta 'lavorare nei campi di cocaina'. Inoltre abbiamo un governo assente e poco trasparente, ai cui occhi i NATs sono invisibili.

Parliamo ora dei concetti di partecipazione e protagonismo, capisaldi della Fundação Creciendo Unidos. C'è una differenza tra i due?

Partecipare vuol dire appartenere a qualcosa, farne parte. Tutti hanno diritto di partecipare, di ritagliarsi il proprio spazio. La mia definizione di partecipare è: la condizione di prendere parte a qualcosa e mettersi al lavoro per raggiungere un obiettivo. Il protagonismo è un passo ulteriore. Prendendo come esempio la democrazia, io partecipo quando do il mio voto e ho ideali politici; partecipare in maniera protagonica in questo caso è vedere come agisce il governo, crearsi un'opinione e manifestare la mia approvazione o esprimere il mio disaccordo circa la politica attuata. Protagonismo è dire "ehi, questo non va bene, bisogna cambiarlo". Quindi la partecipazione è esserci, ma il protagonismo è esserci, crearsi una propria opinione critica e agire, individuando metodi per cambiare ciò che va male e migliorare ciò che va bene. Quando ci troviamo in una situazione di povertà e facciamo qualcosa per superarla, questo è protagonismo, che è sempre legato alla partecipazione, perché quando una persona partecipa da protagonista può trovare soluzioni e superare qualsiasi ostacolo, migliorando giorno per giorno. Qui nella Fundación Creciendo Unidos promuovere il protagonismo è molto importante, perché è il passo che permette di essere ascoltati e tenuti in considerazione all'interno di un contesto, cosa che attualmente manca. Stiamo lottando perché ai minori sia concesso spazio di partecipazione protagonica; molti bambini in Colombia si organizzano e partecipano attivamente in alcuni spazi. Quest'anno, ad esempio, un gruppo di minori ha organizzato un dibattito presidenziale, a cui purtroppo si è presentato solo un candidato alla presidenza, il che è molto triste, però è già qualcosa! Soltanto un candidato ha ascoltato i loro problemi e le soluzioni proposte ed è da applaudire, in quanto è l'unico che ha riconosciuto che i minori in Colombia vivono delle problematiche e devono essere parte di una politica presidenziale; non sono loro il problema, loro sono parte della soluzione!

Perché hai scelto di essere anche educatore nella fondazione?

Perché sono stato bambino lavoratore anch'io e conosco bene le problematiche che i ragazzi vivono e penso di poter dare loro l'esempio, di gettare dei semi che portino ad un cambiamento. Io come educatore non mi aspetto di vedere questo cambiamento, ma voglio continuare a lavorare perché questi bambini lo vedano.

Angie, ex NAT e attualmente volontaria presso NATS per...

Ciao Angie, parlami di te e della tua storia e di come hai conosciuto la realtà dei movimenti NATs.

Mi chiamo Angie, ho 30 anni e sono cresciuta a Bogotá, capitale della Colombia che conta circa 7 milioni di abitanti. Da più di 50 anni il mio Paese vive un conflitto armato, che obbliga molte persone a scappare e spostarsi nelle periferie delle grandi città come Bogotá, che sono ambienti molto degradati, marginali, in cui la gente vive in baracche e inserendosi nel lavoro informale. Non sono nata a Bogotá, mia mamma proviene da una zona rurale molto isolata al sud del paese e si è spostata lì quando avevo 5-6 anni. Ci sono rimasta fino ai 22 anni, quando mi sono trasferita in Italia. Mia mamma ha lavorato nei campi fin da piccola; lì non c'erano grandi possibilità di frequentare le scuole oltre la quinta elementare e per lei è sempre stato molto importante trasmetterci il valore dell'istruzione forse come unico modo per avere più possibilità nella vita. Essendo una madre single (io sono la quarta di sette figli), doveva provvedere a tutto, facendo molti lavori, come cameriera, venditrice ambulante, venditrice di succo d'arancia la mattina presto, sempre senza contratto. Noi fin da piccoli siamo stati abituati a darle una mano, sistemando la casa e arrangiandoci a prepararci per andare a scuola. Nei fine settimana spesso la aiutavo nel lavoro che faceva in quel periodo: andavo con lei a vendere succo d'arancia o a fare le pulizie nelle case. Sinceramente non mi ricordo esattamente quando ho iniziato a lavorare, dico sempre dai 5-6 anni perché è da quell'età che i miei ricordi sono più vivi. Crescendo ho iniziato a fare piccoli lavoretti occupandomi dei bambini delle vicine in cambio di una mancia o lavando i panni di una famiglia (che si lavano ancora a mano!). Verso i 10 anni ho iniziato a riciclare rifiuti: raccoglievo dalla spazzatura lattine, carta, vetro, alluminio da vendere a peso. Facevo proprio quel lavoro quando ho incontrato l'associazione; l'ho conosciuta per caso, perché accanto alla casa in cui abitavo in quel momento c'era la sede.

Com'è stato il primo impatto con la realtà dell'associazione?

Io non andavo a scuola e avrei dovuto frequentare la quinta elementare ma ero stata bocciata un anno e quello dopo ci eravamo trasferiti e non ero potuta tornare. L'ho conosciuta perché avevo notato che c'erano tanti bambini e che aveva una biblioteca. Mi piaceva tanto leggere e sono andata a chiedere se potevano prestarmi dei libri. Quando mi hanno chiesto cosa facevo, ho risposto che non facevo niente: non studiavo. Mi hanno poi chiesto se lavoravo e subito ho risposto di no, perché anche per me all'epoca l'immagine di un bambino lavoratore era quella trasmessa in tv: facevano queste pubblicità contro il lavoro minorile e mostravano una bimba molto piccola con una scopa molto più grande di lei, sopra un banco che cucinava. Era molto sporca, l'ambiente era molto grigio, a volte si vedevano bambini che trasportavano mattoni e io non mi riconoscevo in quei

bambini, ecco perché ho risposto loro di no. Poi un bambino che lavora viene associato ad una famiglia povera e io me ne vergognavo. Quando però mi hanno chiesto cosa facessi durante il giorno, ho raccontato loro che ogni tanto andavo a riciclare, aiutavo con le faccende di casa e badavo a mia sorella. L'educatrice mi ha detto «ma allora sì, tu lavori!» e in quel momento mi sono accorta che anch'io ero una bambina lavoratrice. In quella casa l'associazione faceva tanti progetti pensati per i bambini lavoratori, tra cui una scuola. Così ho frequentato la loro scuola prendendomi il diploma di quinta elementare.

C'era molta differenza tra la scuola statale e la formazione che ti hanno dato in associazione?

Certo. Il periodo in cui andavo alla scuola statale è stato difficile: avevamo problemi economici molto grandi e mia mamma non sempre poteva permettersi di comprare i quaderni e il materiale scolastico, neanche delle semplici matite, per non parlare della divisa e pagare l'iscrizione. Io quindi ero quella che non portava il materiale, che arrivava in ritardo, che non faceva i compiti, anche perché mia mamma lavorava tutto il giorno e noi dovevamo fare tutto da soli, anche i compiti, che non facevamo perché stavamo fuori a giocare finché non arrivava la mamma. Trovare il sostegno dell'associazione in quel momento per me è stato molto importante perché ho trovato uno spazio pensato per bambini come me, cioè che non avevano un genitore a casa che li poteva seguire, non erano previsti compiti, né una divisa, lì si trovavano quaderni e matite senza doverli portare da casa. Anche il metodo era diverso: era pensato per bambini che lavoravano la mattina e che non avevano tempo e condizioni per fare i compiti o da dedicare solo alla scuola. Dall'ultima della classe, quale ero alla scuola pubblica, sono diventata una delle studentesse più brillanti. In questa scuola ho potuto coltivare le mie passioni per la letteratura e la lettura e ho potuto seguire anche le altre cose senza sentirmi giudicata. Quando l'anno dopo sono tornata alla scuola statale ero tra le prime della classe!

Qual è l'impatto che questa associazione ha avuto nel tuo percorso di crescita come agente sociale e giovane protagonista?

Grazie all'associazione la mia vita è cambiata completamente: ho finito la quinta elementare, ho preso consapevolezza dell'importanza del mio lavoro all'interno della famiglia e tra i ragazzi con cui frequentavo l'associazione si è sviluppata una bella complicità. Alla mattina mi trovavo con alcune ragazze conosciute lì e si andava a lavorare assieme a riciclare e da loro ho imparato molto. Il fine settimana, al sabato pomeriggio, c'erano dei gruppi, diversi dalle classi della scuola, a cui partecipavano anche altri ragazzi e ogni gruppo era composto da 10-15 ragazzi e 1-2 educatori adulti. Una volta all'anno si andava tutti insieme in campeggio: erano tre giorni in cui stavamo insieme e condividevamo molte cose, anche le idee per l'anno seguente ed eleggevamo a votazione due rappresentanti per ogni gruppo che avrebbero fatto le riunioni con gli educatori adulti, portando le nostre idee e programmando le attività. La scuola era nata così: dalle esigenze di due ragazzi

lavoratori esclusi dalla scuola pubblica e dal loro desiderio di avere un'istruzione. A 11 anni sono stata eletta rappresentante e lì è iniziato il mio percorso da protagonista. Sono anche stata eletta per andare assieme ad un educatore, in qualità di rappresentante dei bambini di tutta l'associazione, ad un incontro fuori Bogotà che si chiama di actoria social, quindi di associazioni e persone impegnate nel sociale di tutta l'America Latina.

Silvia, presidente dell'Associazione Social Day.

Come sei venuta a conoscenza del Social Day e perché hai deciso di partecipare?

Ho conosciuto questa iniziativa in prima superiore; ero rappresentante di classe e in quanto tale ero tenuta a partecipare alle assemblee con i rappresentanti di istituto e uno di loro faceva parte del gruppo che organizzava il Social Day nella mia scuola e ha pubblicizzato la cosa perché noi rappresentanti la riportassimo alla nostra classe. Era la prima volta che ne sentivo parlare e ho deciso di partecipare perché mi sembrava un'idea diversa, originale rispetto a quelle normalmente proposte dalla scuola, sia perché dava la possibilità di passare una mattinata diversa, di lavoro, in un posto scelto dallo stesso studente, sia perché era un progetto di respiro più ampio, dal momento che i soldi raccolti durante la giornata andavano a sostenere progetti di cooperazione. Questo mi ha molto colpito e ha fatto sì che il primo anno prendessi parte alla giornata di lavoro, alla giornata d'azione. Alla fine di quella mattina quando ho portato il ricavato al rappresentante d'istituto e gli ho chiesto ulteriori informazioni sull'iniziativa, mi è stata fatta la proposta di entrare nel comitato organizzativo scolastico, che si sarebbe iniziato a riunire già nell'autunno dell'anno successivo.

Riassumi la tua esperienza nel Comitato interistituto per l'organizzazione del Social Day.

Per quattro anni ho fatto parte del gruppo interistituto, in termini tecnici Board di Vicenza, che raccoglie tutti gli studenti referenti delle varie scuole coinvolte, il cui numero variava dalle sei alle otto, in crescendo negli anni. Questo comitato si riunisce a inizio anno, in cui c'è un momento di conoscenza e creazione del gruppo e di formazione su temi quali le disuguaglianze, la cittadinanza attiva, la cooperazione internazionale; è sempre il Board che va ad ascoltare la presentazione dei progetti che hanno partecipato al bando e a votare per scegliere quelli che si andranno a sostenere. Più ci si avvicina ad aprile, più si intensifica la pubblicità nelle scuole tramite assemblee di istituto o di classe, fino a consegnare i contratti e raccogliere i soldi. Facciamo anche una conferenza stampa. Devo dire che è stata un'esperienza davvero interessante perché abbiamo avuto l'opportunità di coordinarci e lavorare in gruppo e il fatto di organizzare lo stesso evento però in istituti diversi ci ha spinto a confrontarci sulle modalità migliori per entrare in una

scuola, per instaurare il contatto con studenti, presidi e gli insegnanti referenti. Inoltre, proprio all'interno del gruppo interistituto è nata l'idea di noi studenti di andare a parlare anche con gli enti pubblici, quindi per la prima volta una delegazione di studenti che rappresentava tutte le scuole di Vicenza è andata a parlare con i consiglieri comunali per avviare una collaborazione con il Comune di Vicenza, che poi ha continuato nel corso degli anni.

Quale impatto hanno avuto queste esperienze sulla tua vita e sulle prospettive future?

L'esperienza del Social Day ha avuto un impatto veramente grande sulla mia vita, a livello di conoscenze e competenze personali, soprattutto pratiche. Mi rendo conto che molte cose che ho avuto l'opportunità di imparare in questa occasione non le avrei potute apprendere dietro ad un banco di scuola o attraverso la didattica normale, per quanto creda che anche questa sia importantissima e la rispetti. Spesso però nella didattica nel senso canonico del termine mi accorgo che mancano le occasioni per imparare, anche banalmente, a lavorare e coordinarsi in gruppo, a progettare e portare avanti l'organizzazione di un progetto — pianificando, dandosi delle date e delle scadenze, seguendo tutte le fasi burocratiche e tecniche di un progetto come il Social Day dall'inizio alla fine — e a mettere in atto una serie di competenze trasversali, quali la capacità di parlare in pubblico, magari davanti ad una platea di persone adulte, e riuscire a presentare un progetto, spiegando le specifiche, le criticità, i punti a favore. Sono tutte competenze che è difficile acquisire se ci si limita a restare seduti dietro a un banco di scuola. Molte competenze che ho acquisito in questo mio percorso, che attualmente continuo facendo parte della rete nazionale per l'organizzazione del Social Day, faranno sì che un domani possa affermare in un curriculum e dimostrare che so lavorare bene in gruppo, portare avanti un progetto, tutte competenze che nel mondo del lavoro sono molto richieste e considerate.

Ma perché, in generale, un giovane dovrebbe regalare una parte del suo tempo — perché, ricordiamolo, questo è tutto su base volontaria! — a iniziative di cittadinanza attiva e volontariato?

Dal mio punto di vista, innanzitutto per una sua crescita personale; come ho detto prima, questo tipo di iniziative dà la possibilità di acquisire conoscenze e competenze diverse da e complementari a quelle che si apprendono a scuola. Oltre a ciò, attraverso esperienze di questo tipo i giovani stanno operando un cambiamento sociale a livello territoriale, e il Social Day più di altri progetti rappresenta bene questa idea. Questa secondo me è una cosa bellissima e potentissima: ad esempio, il progetto del Social Day non tocca solamente gli studenti, ma anche tutta la cittadinanza, a livello di scuole che lo sostengono, di imprese che assumono i ragazzi per un giorno, di enti pubblici e di territorio, che ne beneficia. Molti ragazzi si impegnano nella pulizia di parchi, ridipingono muri rovinati della città e quindi è tutta la cittadinanza che ne trae beneficio. Inoltre, nel caso del Social Day non c'è solo un cambiamento a livello territoriale, ma c'è un respiro più ampio. Questa è una delle ragioni per cui vale la pena partecipare al

Social Day: non solo si ha l'opportunità di operare sul proprio territorio e nella propria comunità, ma tutti i soldi raccolti vengono devoluti a progetti di cooperazione internazionale. Quindi non si tratta solo di operare un cambiamento nel locale, ma si aiuta qualcuno a livello globale non con della semplice beneficenza, ma finanziando progetti di sviluppo autosostenibili e che rispondano effettivamente alle necessità delle persone autoctone.

Secondo te la partecipazione giovanile è valorizzata sul nostro territorio? Quali sono i punti forza e quali le sfide ancora da affrontare?

Sebbene esperienze di partecipazione giovanile e volontariato sul nostro territorio siano molte e abbastanza varie e diversificate, non sono però valorizzate al punto giusto. Tra i fattori che rientrano in questa scarsa valorizzazione c'è in parte il fatto che, soprattutto nelle scuole, qualsiasi progetto di volontariato o di cittadinanza attiva viene visto come un "qualcosa in più", un'aggiunta a tutte le altre attività e conferenze a cui gli studenti prendono parte, come ad esempio l'alternanza scuola-lavoro, e quindi spesso nuove iniziative soprattutto in ambito sociale vengono "snobbate". Forse questo genere di attività andrebbe valorizzato maggiormente, sensibilizzando gli studenti sul fatto che esperienze di questo tipo comportano una grande crescita personale e forniscono competenze che saranno molto utili nel loro futuro.

Parliamo di futuro: da poco sei diventata presidente dell'Associazione Social Day...

Con l'appoggio della rete degli operatori sociali adulti, che si sono sempre occupati delle parti più tecnico-burocratiche, il 31 marzo di quest'anno noi giovani ci siamo fondati come associazione nazionale, dopo due anni di intenso lavoro. Il consiglio direttivo è composto da ragazzi tra i 18 e i 21 anni e io sono la presidente. Al momento si tratta di un'associazione appena nata e dobbiamo seguire tutta la parte burocratica, ma l'obiettivo a lungo termine è che non solo possiamo diventare un punto di riferimento per il resto della rete, ma anche che la governance, cioè il potere decisionale all'interno del Social Day venga preso del tutto in mano da noi giovani e che pian piano ci sia un'emancipazione dalla rete adulta e una presa di potere in questo senso. Per ora siamo in una fase di affiancamento in cui la rete adulta ci supporta, ma il nostro fine è quello di diventare autosufficienti.

Conclusioni

La panoramica presentata in questo lavoro apre diversi spunti di riflessione. Uno su tutti è il fatto che, ove la mentalità adulta fa un salto di qualità e riconosce l'esigenza di creare un terreno fertile affinché anche i giovani possano esercitare il proprio diritto di cittadinanza, la risposta di questa categoria per troppo tempo inascoltata non solo è positiva, ma l'impatto sulla crescita personale e sulla società è significativo. Nel caso dell'America Latina, protagonismo ed educazione/istruzione sono un'arma, citando Damian, contro la miseria, lo sfruttamento e la violenza. Guardando all'Italia, si può constatare come il Social Day abbia innescato dei percorsi, che hanno convinto molti enti, comprese diverse amministrazioni comunali. L'aspetto interessante risiede nel fatto che molte innovazioni hanno avuto origine proprio dai ragazzi, i quali, in un contesto in cui si sentivano protagonisti, cittadini attivi, hanno messo in pratica il loro potenziale. Ciò conferma che l'empowerment di questa categoria di attori sociali, risorse in termini di idee innovative, entusiasmo e coraggio di intraprendere nuove strade, è un imperativo per una società che guarda al futuro.

Enti e associazioni di volontariato sono — e devono essere — pionieri di questa visione, in quanto, in vari ambiti della vita di una comunità, mettono in pratica i valori di protagonismo e cittadinanza attiva, talvolta guardando anche oltre la propria realtà. Ad oggi il terzo settore merita quindi maggior riconoscimento politico, economico e sociale, in quanto fondato sul valore del dono, del volontariato e di una cittadinanza attiva, come modello e motore verso una società più giusta.

Bibliografía

ÅKERSTRÖM, J., "Participation is everything" Young people's voices on participation in school life, Örebro University, 2014. Fonte: <https://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:735215/FULLTEXT01.pdf> .

NAVARRO, C. S. (coord), Derecho a la participación de niñas, niños, adolescentes y jóvenes, BICE, París, 2013.

CUSSIÁNOVICH A. V., Jóvenes y Niños Trabajadores: Sujetos Sociales. Ser Protagonistas, modulo V, Lima: Instituto de Formación para Educadores de Jóvenes Adolescentes y Niños Trabajadores de América Latina y El Caribe Mons. German Schmitz (INFEJANT), 1997.

CUSSIÁNOVICH A. V., NOVOA, M., B., La Experiencia de organización propia. ¿Qué es eso de participar?, terres des hommes - Alemania, 2009.

CUSSIÁNOVICH A. V. et al., Niños Trabajadores y Protagonismo de la Infancia, Lima: INFEJANT, 1997.

LIEBEL, M., MARTINEZ, M., Infancia y derechos humanos: hacia una ciudadanía participante y protagónica, Lima, 2009. Fonte: <http://www.natsper.org/upload/ensayosobreinfancia2.pdf> (acceso:16/05/2018).

Sitografía

<https://www.unicef.org/adolescence/cypguide/> (acceso: 10/05/2018).

https://www.unicef.it/Allegati/Convenzione_diritti_infanzia_1.pdf (acceso: 10/05/2018).

<http://www.agenziagiovani.it/news/23-approfondimenti/2085-partecipazione-giovanile-quali-strumenti> (acceso: 10/05/2018).

<http://www.treccani.it/> (acceso: 10/05/2018).

<https://www.etimo.it/> (acceso: 12/05/2018).

<https://www.unicef.org/rightsite/files/furkindererklartit.pdf> (acceso: 10/05/2018).

https://europa.eu/youth/eU_it (acceso: 13/05/2018).

<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=210986> (acceso: 13/05/2018).

<http://www.trevisotoday.it/cronaca/social-day-treviso-14-aprile-2018.html> (acceso: 17/05/2018).

<http://www.socialday.org> (acceso: 17/05/2018).

<http://www.natsper.org/> (acceso: 17/05/2018).

<http://www.oei.es/historico/noticias/spip.php?article11536> (acceso: 17/05/2018).